

Pieno sostegno al nuovo esecutivo guidato da Fayyad. Teheran: è un governo illegittimo

Scontro al valico tra Gaza e Israele: sotto il fuoco incrociato centinaia di sfollati in fuga

Usa, Israele e Ue in soccorso di Abu Mazen

Revocato l'embargo, al nuovo governo voluto dal presidente dell'Anp andranno i fondi congelati dopo la vittoria elettorale di Hamas. Sparatoria al valico di Erez: morti e feriti

di Umberto De Giovannangeli

LE DUE PALESTINE schierano la comunità internazionale. I due governi (palestinesi) chiamano a raccolta i rispettivi alleati. Il nuovo governo d'emergenza palestinese rappresenta «un messaggio di speranza... Siamo disposti a lavorare con questo governo

e naturalmente a rilasciare il denaro...». A schierarsi con il governo di Salam Fayyad è Israele. Ad annunciarlo è la ministra degli Esteri Tzipi Livni. La responsabile della diplomazia israeliana fa questa dichiarazione a Lussemburgo, a margine del Consiglio dei ministri degli Esteri della Ue. Livni ha anche riferito che Israele vuole cogliere «quest'opportunità per creare un orizzonte politico per i palestinesi e per gli israeliani nel senso di una visione a due Stati» e «rendere la prospettiva dello Stato palestinese più concreta».

L'altra importante apertura al governo di emergenza palestinese viene proprio dai Ventisette: l'Unione Europea ha deciso la normalizzazione «immediata delle relazioni con l'Autorità palestinese». Questa decisione include - si legge nel testo delle conclusioni del Consiglio - il sostegno finanziario diretto al nuovo governo; il sostegno alla polizia civile palestinese attraverso la ripresa di Eupol Copps, la ripresa della missione Ue di assistenza ai confini a Rafah (Eubam) e sforzi intensi per costruire le istituzioni del futuro Stato palestinese». I ministri esprimono «la preoccupazione più profonda per i gravissimi eventi di Gaza e condannano nel modo più assoluto il violento colpo di Stato perpetrato dalle milizie di Hamas». Deplorando la perdita di vite umane, il Consiglio lancia un appello per «la cessazione immediata di tutte le violenze e le ostilità». Chiedendo una soluzione urgente della crisi, «la Ue esprime il suo pieno sostegno al presidente Abu Mazen e alla sua decisione di dichiarare lo stato di emergenza e di dare vita ad un governo di emergenza». Seriatamente preoccupati per la situazione umanitaria molto critica di Gaza, la Ue - affermano i ministri - «farà tutto il possibile per assicurare l'assistenza umanitaria alla popolazione di Gaza, che non sarà abbandonata». Per questo, la Ue chiede che sia garantito il libero accesso agli aiuti umanitari. La partnership euroatlantica sembra funzionare in questo cruciale frangente. Da Washington, infatti, la segreteria di Stato Condoleezza Rice annuncia che gli Usa hanno deciso la fine dell'embargo politico ed economico nei confronti dell'Autorità nazionale palestinese, aprendo così la via alla ripresa degli aiuti statunitensi all'Anp, dopo lo scioglimento del governo guidato da Hamas e la formazione di un governo di emergenza. L'embargo durava da 15 mesi. «C'è solo un popolo palestinese, ci dovrà essere un solo Stato palestinese», aggiunge Rice. In una conferenza stampa al Dipartimento di Stato, a Washington, la Rice ha confermato che gli Usa hanno offerto «il loro appoggio totale» al nuovo governo del premier Salam Fayyad, a cui la stessa Rice in una telefonata ha oggi garantito «piena assistenza». Secondo la segreteria di Stato appoggiare l'Anp «è un dovere per la comunità internazionale», visto che «Hamas ha fatto le proprie scelte, adottando una agenda estremista a Gaza». Sul fronte opposto si schiera l'Iran: «La creazione di un esecutivo di emergenza palestinese è contraria

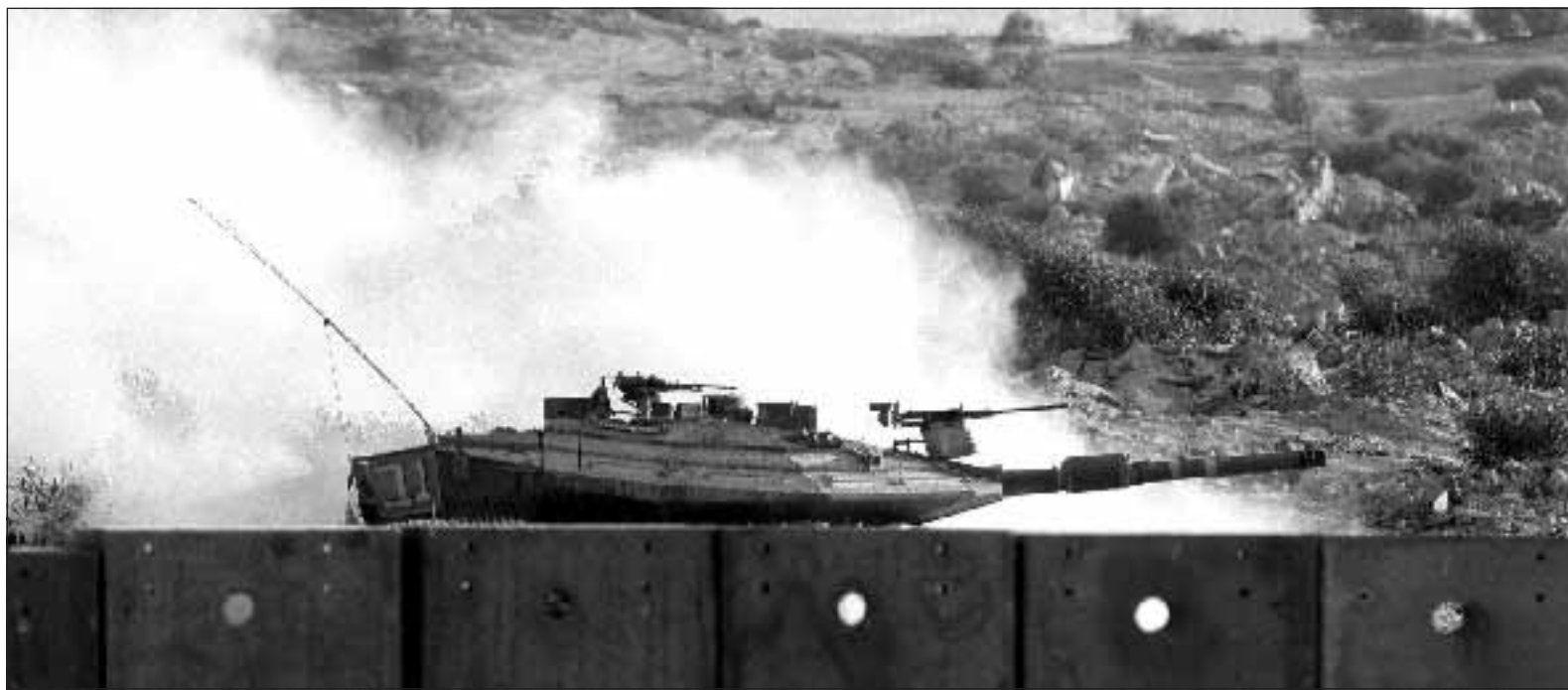
alla democrazia e aggrava le tensioni politiche nei Territori», afferma il viceministro degli Esteri Mehdi Mostafavi. Il mondo di schiera, mentre a Gaza si continua a soffrire e a morire. Hamas cerca di dimostrare che nella Striscia conquistata regna finalmente ordine e pulizia. Ma basta trascorrere qualche ora al valico di Erez, che separa la Striscia

da Israele, per rendersi conto che la realtà è un'altra. Ieri i palestinesi in attesa di uscire dalla Striscia erano «soltanto» alcune centinaia mentre l'altro ieri, ferme sotto il tunnel arroventato dal sole, c'erano almeno 1.500 persone. Uomini, donne, anziani, bambini, che fuggono dal potere di Hamas ma, più di tutto, dall'isolamento di Gaza, dalla penuria

di generi alimentari, da ospedali privi di tutto, dalla possibile mancanza di benzina. A Erez ieri si è anche sparato. Fonti mediche palestinesi hanno confermato da Gaza la morte di un uomo: Jihad al-Madhun, 30 anni. Si tratta - è stato spiegato - della guardia del corpo di Samih al-Madhun, un dirigente delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (al Fa-

ta) linciato da una folla di Hamas alcuni giorni fa a Gaza. I feriti sono almeno dieci. La televisione commerciale israeliana Canale 10 ha affermato che il bilancio dei morti potrebbe essere compreso fra due e quattro. Secondo l'emittente lo scontro è iniziato quando miliziani delle brigate Salaheddin (braccio armato dei Comitati di resistenza po-

polare, ora schierati con Hamas) hanno aperto il fuoco contro una postazione dell'esercito israeliano e lanciato una bomba a mano. Da Gaza le stesse brigate hanno rivendicato l'attacco. I militari hanno subito reagito, sempre secondo la ricostruzione di Canale 10, e diversi sfollati palestinesi si sono trovati prigionieri nel fuoco incrociato.



Tank israeliani nella striscia di Gaza. Foto di Pavel Wolberg/Anp

NASSIRIYA Battaglia tra agenti e miliziani Otto morti e oltre 60 feriti

BAGHDAD È salito a otto morti il bilancio degli scontri tra polizia irachena e combattenti dell'Esercito Mahdi a Nassiriya, la città nel sud dell'Iraq dove fu di stanza il contingente militare italiano. Lo ha annunciato la polizia irachena, che ha aggiunto che oltre sessanta persone sono rimaste ferite, la maggior parte delle quali agenti. Gli scontri sono iniziati quando alcune pattuglie di polizia sono state attaccate in città domenica notte. Alcuni leader tribali si sono uniti agli scontri e si sono schierati al fianco delle forze dell'ordine nel tentativo di cacciare i miliziani dalla città. Almeno undici proiettili di mortaio sono stati lanciati contro il quartier generale della polizia a Nassiriya, hanno riferito le autorità. Gli scontri sono proseguiti ieri e i responsabili locali hanno imposto un coprifuoco a tempo indeterminato sulla città.

L'INTERVISTA YOSSI BEILIN Il leader della sinistra pacifista: non possiamo essere spettatori, il rilascio unilaterale sarebbe un gesto concreto per favorire il dialogo

«Ora Gerusalemme liberi i detenuti palestinesi»



«Abu Mazen non può essere lasciato solo nella sua sfida ad Hamas. Israele non può ergersi a spettatore neutrale del conflitto interpaletinese; non può farlo innanzitutto perché ha pesanti responsabilità nell'affermazione di Hamas e poi perché un consolidamento del controllo islamista su Gaza minerebbe ulteriormente la nostra sicurezza. Israele deve prendere parte, non con le armi ma con la politica: Abu Mazen può vincere se dimostra a tutti i palestinesi, anche a quelli che hanno votato Hamas, che esiste la possibilità di vivere in pace in uno Stato indipendente a fianco di Israele. Ma perché ciò accada sta a noi assumere l'iniziativa, a noi, assieme all'Europa e agli Stati Uniti». A parlare è Yossi Beilin, leader di Yahad, il partito della sinistra pacifista israeliana, più

volte ministro. Beilin risponde all'appello lanciato da Yasser Abed Rabbo, consigliere politico di Abu Mazen, dalle colonne dell'Unità: «Israele - dice Beilin - deve farsi parte in causa per la fine dell'embargo all'Anp e attuare una serie di misure unilaterali a favore del dialogo, una di queste può essere la liberazione di detenuti palestinesi». Beilin si spinge più in là e non chiude la strada ad una iniziativa sollecitata dallo stesso Abu Mazen: la liberazione di Marwan Barghuti, il carismatico leader di Al-Fatah detenuto in Israele: «È una possibilità da non scartare: conosco le difficoltà, essendo stato anche ministro della Giustizia - osserva Beilin - ma se la liberazione di Barghuti potesse rivelarsi decisiva per la vittoria del fronte "moderato" palestinese, Israele dovrebbe prenderla in seria considerazione».

Gaza contro Cisgiordania. Il governo Fayyad contro il governo Haniyeh. E

Israele?
«Israele non può assistere da spettatore neutrale alla tragedia palestinese né pensare di dover intervenire militarmente: questo sì che ricombatterebbe i palestinesi attorno alla "resistenza" di Hamas. Israele deve intervenire, e pesantemente, ma con un'arma davvero letale per gli estremisti palestinesi: l'arma della politica».

Intervenire politicamente, tradotto in atti concreti significa?
«Significa innanzitutto farsi parte in causa nella richiesta alla comunità internazionale di porre fine all'embargo all'Anp - cosa che è avvenuta oggi (ieri, ndr.) e di questo ne prendo atto con soddisfazione - e far seguire a ciò atti unilaterali che diano senso al dialogo...».

Quale potrebbe essere un atto concreto?
«Liberare detenuti palestinesi, sapendo quanto questo tema sia particolarmente

sentito dalla popolazione palestinese. Sarebbe un segnale concreto di una disponibilità a riaprire un percorso negoziale che dovrebbe avere come obiettivo dichiarato in partenza il raggiungimento di un accordo globale con l'Anp».

Resta il fatto che quello di Fayyad è un governo a sovranità limitata, visto che a Gaza agisce il governo Hamas.
«I palestinesi hanno votato in maggioranza per Hamas non perché si sono scoperti integralisti o jihadisti ma per protesta contro una classe dirigente che aveva evocato la pace senza mostrarne concreti dividendi. Per questo dico che la vittoria di Hamas è anche responsabilità di Israele, così come oggi sostengo che Israele può avere un ruolo decisivo per la sconfitta di Hamas. Ma deve agire politicamente, con lungimiranza, costruendo una unità d'intenti con quei soggetti interessati ad una stabilizzazione del Medio Oriente: mi riferisco in particolare

agli Stati Uniti, all'Europa, ai Paesi arabi moderati».

Un fronte per una pace possibile. Quale?
«Quella delineata a Camp David, a Taba, quella tratteggiata nella Road Map, quella arricchita dall'iniziativa di Ginevra (il piano di pace elaborato da militari, politici, intellettuali israeliani e palestinesi, di cui Beilin e Rabbo sono stati gli artefici, ndr.). Non c'è nulla da inventare, c'è solo di dimostrare che esiste la volontà politica per voltare pagina».

Per farlo Israele dovrebbe prendere in considerazione la liberazione di Marwan Barghuti?
«Ritengo di sì e aggiungo una considerazione che dovrebbe far riflettere: nelle liste di detenuti palestinesi da liberare in cambio del nostro soldato Ghilad Shalit, Hamas non ha mai inserito il nome di Marwan Barghuti. Questa assenza non è certo casuale».

u.d.g.

Afghanistan, in un raid americano uccisi 7 bimbi

Colpita una scuola coranica. L'aviazione si difende: veniva usata come base dai guerriglieri

di Gabriel Bertinotto

IL BERSAGLIO erano alcuni terroristi di Al Qaeda, ma tra le vittime ci sono sette bambini. Uccisi dalle bombe sganciate dagli aerei Usa su una madrasa, una scuola coranica, in una zona dell'Afghanistan sudorientale. Lì gli americani credevano fossero nascosti alcuni miliziani armati. Forse c'erano anche loro. Di sicuro c'erano alcuni piccoli studenti, come hanno ammesso le stesse fonti militari statunitensi. Commentando l'atroce episodio, la Casa Bianca ha deplorato la perdita di vite umane, ma ha denunciato ancora una volta la tattica dei ribelli, che non esitano a nascondersi dietro i cosiddetti «scudi umani». «Ogni volta che vengono ucci-

si degli innocenti - ha detto il portavoce presidenziale Tony Snow - è una tragedia, e certamente noi piangiamo le vittime. Ma vediamo anche bene come ciò corrisponda ad una tattica». Il raid aereo è avvenuto domenica, ma se ne è venuti a conoscenza solo ieri. La madrasa bombardata si trova nel distretto di Zarghun Shah, nella provincia di Paktika, vicino al confine pakistano. Non è purtroppo la prima volta che nella loro caccia alle bande talebane ed ai gruppi di Al Qaeda loro alleati, le truppe statunitensi uccidono degli innocenti. Alcuni governi alleati, tra cui quello italiano, hanno spesso criticato la leggerezza con cui le forze Usa attaccano postazioni nemiche nonostante la presenza di civili nelle vicinanze. Secondo fonti del governo af-

ghano i sette bambini falcidiati dagli ordigni americani sono solo una piccola parte dei cosiddetti «danni collaterali» provocati dalle operazioni militari delle truppe straniere negli ultimi giorni. E questa volta anche i contingenti dell'Isaf, la forza multinazionale a guida Nato, sarebbero stati purtroppo responsabili della morte di civili. I massacri, dice il presidente del Consiglio provinciale dell'Uruzgan, Mawlawi Hamdullah, sono avvenuti durante gli scontri che da venerdì scorso sono divampati nel distretto di Chora. Nella battaglia hanno perso la vita anche un militare olandese e due poliziotti afgani oltre a «numerosi combattenti estremisti nemici», come sostengono fonti della Nato. Il dirigente politico afgano, Mawlawi Hamdullah, parla di un bilancio complessivo di circa cinquanta vittime. A Kabul si indaga sull'attentato

suicida che domenica nella capitale ha provocato 35 morti, quasi tutti poliziotti che viaggiavano a bordo di un pullmino. Una persona sospetta è stata fermata. Con sé aveva documenti che dimostrerebbero i suoi collegamenti con i talebani e un diretto coinvolgimento nell'atto terroristico dell'altro ieri. Intanto però la strage è stata rivendicata non dai talebani ma da una formazione alleata che agisce agli ordini di Jalaluddin Haqqani, ed ha la sua roccaforte nella zona di Jalalabad. Una persona qualificata come portavoce di Haqqani, un certo Salahuddin Ayubi, ha contattato alcuni organi di stampa smentendo la notizia diffusa alcuni giorni fa in Afghanistan circa la presunta morte di Haqqani, ed affermando che il kamikaze fattosi esplodere sull'autobus domenica a Kabul aveva agito proprio ai suoi ordini.

PACE E DIRITTI / INSIEME A SINISTRA RENDICONTO ANNO 2006

STATO PATRIMONIALE	
Attività	
Crediti per contributi elettorali.....	Euro 30.428,91
Depositi bancari e postali.....	Euro 740,23
Disavanzo precedente esercizio	Euro 28.648,73
TOTALE ATTIVITA'	Euro 59.817,87
Passività	
Debiti verso finanziatori.....	Euro 17.036,82
Risconti per contributi.....	Euro 30.428,91
Avanzo dell'esercizio.....	Euro 12.352,14
TOTALE PASSIVITA'	Euro 59.817,87
CONTO ECONOMICO ANNO 2005	
A) Entrate gestione caratteristica	
1) Contribuzioni da privati.....	Euro 1.301,25
2) Contrib. da partiti e movimenti politici	Euro 0
3) Contributo dello Stato.....	Euro 14.987,37
4) Proventi da altre attività(interessi att.)	Euro 0,78
TOTALE	Euro 16.289,40
B) Uscite della gestione caratteristica	
1) Per acquisto di beni	Euro 662,40
2) Per servizi	Euro 2.915,72
3) Commissioni bancarie	Euro 0
4) Godimento di beni di terzi	Euro 0
5) Altri oneri di gestione (pubbl. bilancio)	Euro 359,14
Risultato economico della gestione caratteristica (A-B)	
	Euro 3.937,26
Differenza	Euro 12.352,14
Bolzano, 10 giugno 2007 Il tesoriere <i>Giorgio Tirenì</i>	